

SETTANTA

Humanas actiones non ridere, non lugere, neque detestari, sed intelligere.
(B. Spinoza, *Ethica*)

Perchè i Settanta?

Perchè è la **storia di una generazione** che, più di altre, ha stabilito uno strettissimo legame tra privato e politica, in un progetto collettivo per una società più giusta;

perchè è **storia di una lunga crisi** della società italiana, di un periodo segnato dal trionfo delle ideologie, dal terrorismo, da un crescente disordine nel sistema politico;

perchè è anche una **storia di lotte** per l'ampliamento dei diritti civili, politici e sociali: è storia della partecipazione di nuovi soggetti e del loro emergere per la prima volta sulla scena sociale;

perchè conoscere e capire significa rispettare i diritti e le **ragioni di tutti**, senza precludersi il giudizio e la valutazione delle scelte, significa "pensare di più e altrimenti" (P. Ricoeur);

perchè la scuola, e in essa le nuove generazioni, possa cercare una via d'uscita dagli "anni di piombo" e dalla "memoria divisa", facendosi carico del processo di **elaborazione culturale** di quel lungo e controverso decennio, pur sapendo che "nessuno può saltare oltre la propria ombra" (M. Heidegger);

... e infine perchè "raccontare significa resistere e resistere significa preparare le condizioni per un cambiamento" (R. Saviano).

mostra a cura delle classi 5°cl.A e 5°sc.B

con le docenti Bonelli, Braghieri, Cipolla, Cogliati, Gozzi, Trabacchi

Quali categorie interpretative?

Le categorie storiografiche: la Guerra Fredda e l'Europa divisa, il contesto globale, la difficile periodizzazione, la complessa genealogia dal '68, l'esito nella disillusione/riflusso nel privato e nella rimozione degli anni Ottanta.

Le parole-chiave: riforme, partecipazione, libertà e autonomia, nuovi soggetti (operai, giovani e donne), nuove forme di comunicazione (radio libere, giornali e riviste, volantini e manifesti, "stampa alternativa"), fedeltà e dimensione collettiva della vita, violenza (stragismo, terrorismo, violenza politica e delle forze dell'ordine), crisi (la "necessità di un cambiamento impossibile").

Quale memoria?

Il silenzio, la vergogna e la nostalgia sono atteggiamenti comuni sugli anni Settanta, anni di "ricordi senza memoria" (G. Moro): il problema non è quello di una memoria divisa, ma di un "vuoto di memoria" per superare il quale occorre costruire una sintassi del decennio con cui elaborare una **memoria comune**, che eviti di vedere nei Settanta una parte felice e una maledetta, ma tenga invece conto delle relazioni, lotte, opposizioni, compresenza di speranze e di tempeste.

Una memoria di conflitti: i Settanta sono epoca di incontro-scontro-mescolanza di masse diverse di energia:

◎ **conflitti di sistema** per costruire una democrazia matura: scontro di classe nel clima della Guerra Fredda e democrazia bloccata per impossibilità di alternativa;

◎ **conflitti di cittadinanza** per "dare un valore politico alla dimensione quotidiana della democrazia" e ai suoi soggetti, i cittadini;

◎ i due tipi di conflitto hanno avuto una forte **influenza reciproca** in termini sia positivi che negativi: la violenza ha bloccato l'evoluzione democratica e la richiesta di cittadinanza ha delegittimato i partiti;

◎ i conflitti rivelano una **dinamica fratricida**, come se il grande potenziale di conflittualità, invece di proiettarsi fuori dal soggetto verso il "parricidio" rivoluzionario, implodesse al suo interno in una pulsione autodistruttiva, uno "scialo di morte" (L. Manconi): nella guerriglia tra destra/sinistra, all'interno degli stessi movimenti e nei numerosi suicidi.